Introduzione
Promesse disattese: dai conflitti rapidi alle battaglie senza spargimenti di sangue

> La guerra non stabilisce chi ha ragione, ma solo chi sopravvive[1].

Dalle cronache dell'antica Cina emerge la figura di un mercante di armi che proponeva scudi impossibili da perforare e lance in grado di trafiggere qualsiasi protezione. Affermava con sicurezza la supremazia dei suoi prodotti, finché un passante osò chiedergli una dimostrazione: l'efficacia della sua lancia contro il suo stesso scudo. Quel giorno, il silenzio del mercante fu piú eloquente delle sue parole.

Oggi, l'uso di droni da combattimento, l'intelligenza artificiale che decide in un istante chi colpire, e i sistemi di monitoraggio satellitari che trasmettono le battaglie in tempo reale a spettatori comodamente seduti davanti ai loro tablet promettono scudi indistruttibili e lance imbattibili.

La guerra è cambiata, ma le nuove promesse ad alta tecnologia non fanno che nutrire un'illusione di conflitti asettici, scientifici e soprattutto a rapida conclusione. Le modalità di combattimento, infatti, evolvono ora a una velocità tale da sorprendere non solo il pubblico, ma spesso

anche gli esperti del settore. Nel 2021, gli analisti della Cia, poco prima del disastroso ritiro delle forze americane e della coalizione Nato dall'Afghanistan, stimano che l'esercito afgano resisterà almeno tre anni, o nella peggiore delle ipotesi una decina di mesi. Tuttavia, i talebani riconquistano Kabul in appena una dozzina di giorni, sorprendendo persino se stessi con la rapidità della propria avanzata. Un episodio analogo si verifica in Siria alla fine del 2024, quando il regime di Assad, dato per vincitore della sanguinosa guerra civile e in fase di riabilitazione nel mondo arabo, si scioglie come neve al sole in appena dieci giorni, lasciando di stucco gli osservatori internazionali. La guerra moderna è in costante evoluzione, trasformata da cambiamenti tecnici che, come già accaduto altre volte nella storia, hanno spesso esiti imprevisti. Ma oggi siamo di fronte a un'accelerazione tecnologica senza precedenti, capace di rivoluzionare ogni aspetto del conflitto.

Per la prima volta, durante la guerra in Ucraina, il campo di battaglia diventa del tutto trasparente: i soldati vivono con la costante sensazione di essere osservati, ogni movimento catturato da sensori avanzati che possono individuare qualsiasi obiettivo giorno e notte. Satelliti, droni a lungo raggio, palloni aerostatici vincolati e armi autonome trasformano ogni opportunità in un bersaglio.

Emblematica è l'immagine di soldati nordcoreani al loro primo incontro con un drone che li

osserva, rimasti stupiti come un bimbo che guarda con ingenuità un nuovo giocattolo mentre il drone, come uno specchio digitale, rimanda la scena a un pubblico globale sui social media.

Un'istantanea tragicamente ironica che mostra come il ritmo della guerra sia diventato iperrapido, spingendo l'uomo al limite della sua capacità di adattamento. Nel giro di poche settimane, la risposta nordcoreana agli attacchi dei droni ucraini arriva puntuale, incarnando i valori di Pyongyang: l'ideologia prima della vita umana. La scena è brutale nella sua semplicità: un soldato nordcoreano si sacrifica come esca per attirare il drone, mentre due commilitoni tentano disperatamente di abbatterlo con armi leggere. La realtà, però, è spietata. Si tratta di fuggire da una bomba che ti osserva dall'alto con precisione letale, sfreccia a 70 chilometri orari ed è controllata da un ragazzo cresciuto giocando alla PlayStation. Di fronte a questa minaccia, i commilitoni della malcapitata esca umana hanno a disposizione soltanto qualche raffica di proiettili, nella speranza vana di colpire ciò che non possono nemmeno avvicinare.

Nell'ultimo decennio, i conflitti in Medio Oriente e Ucraina hanno gettato le basi per una guerra sempre piú automatizzata, dominata dallo sguardo incessante dei sensori. Ma il futuro pone una domanda cruciale: come sfuggire alle rilevazioni dei nemici e, al tempo stesso, degradare le loro comunicazioni? Ora che le armature reattive

dei carri armati non bastano piú a contrastare la minaccia dei droni kamikaze e che accumulare risorse belliche prima di un attacco equivale a una condanna certa, sotto il fuoco di missili e artiglieria provenienti da decine, se non centinaia, di chilometri di distanza, la guerra torna a un principio fondamentale della manovra: camuffamento e mascheramento, ma condotti all'estremo per sfuggire a uno sguardo multispettrale. Le strategie del futuro non appartengono piú alla sfera teorica: stanno già plasmando i campi di battaglia del presente e le promesse dell'intelligenza artificiale si concentrano su operazioni simultanee, rapide e intense, per ottenere vittorie decisive.

Nonostante l'evoluzione della guerra, plasmata da un'iper-rapidità decisionale, tre verità restano immutabili:

La guerra non sarà mai breve.
La guerra non sarà mai economica.
La guerra non sarà mai senza vittime.